

Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

# 14 aprile Domenica delle Palme

Estratto dal sussidio dell'Ufficio Liturgico Nazionale



*«Benedetto  
colui che viene,  
il re,  
nel nome del Signore»*

(Luca 19,38)

# Qualche suggerimento per la celebrazione

## Il clima della celebrazione

La domenica delle Palme funge da cerniera tra l'itinerario quaresimale e la Settimana Santa. Commemorazione dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme per compiere il mistero della sua Pasqua, ma anche unica domenica dell'anno in cui si annuncia la sua passione, tale celebrazione ci conduce a una più profonda esperienza della regalità messianica di Cristo, per poterla riconoscere anche nel nostro oggi. È importante che nella celebrazione vengano messe in luce entrambe le dimensioni che le sono proprie (cf Paschalis Sollemnitatis 28). L'esemplarità della passione di Cristo (cf Colletta), culmine di una vita interamente donata, amando fino alla fine, non resta esterna ed esteriore al nostro personale cammino di sequela, come se il movimento di imitazione avesse nella nostra volontà di adesione il suo fulcro e la sua forza. Infatti, come ci ricorda l'orazione sulle offerte, non per i nostri meriti, ma per la misericordia del Padre, la passione del suo Figlio ha la forza di affrettare per noi il giorno del suo perdono. La morte e la risurrezione di Colui che ha preso su di sé il peso del nostro peccato, lavando le nostre colpe e ottenendo la nostra salvezza (cf Prefazio), assumendo il calice che non poteva evitare (cf Antifona alla comunione), è così posta di fronte a noi come fondamento della nostra speranza (cf Orazione dopo la comunione). "Di fronte a noi" alla maniera della liturgia, dove il mistero può starci "davanti", solo se noi gli e ci permettiamo di immergerci in esso.

## Conclusione dell'itinerario quaresimale

È opportuno che l'itinerario quaresimale si concluda con una celebrazione penitenziale per prepararsi a una più intensa celebrazione

del mistero pasquale. Questa celebrazione si faccia prima del Triduo pasquale e non preceda immediatamente la messa vespertina nella Cena del Signore (cf Paschalis Sollemnitatis 37).

### **Inizio della celebrazione**

La celebrazione può iniziare con una delle tre modalità previste dal Messale Romano (cf MR, p. 114, n. 1): con il rito di benedizione dei rami di palma o di ulivo e solenne processione, nella Messa con maggior afflusso di fedeli; con l'ingresso solenne; infine con l'ingresso semplice. L'ingresso solenne può essere ripetuto anche in altre Messe con grande concorso di popolo, ma senza ripetere la processione.

### **Processione**

Si raccolgano i fedeli in una chiesa minore o in un altro luogo adatto fuori dalla chiesa verso la quale si dirigerà la processione. I fedeli hanno in mano i rami di ulivo o di palma che, una volta benedetti, e dopo la celebrazione, potranno portare a casa come memoria della vittoria di Cristo, celebrata nella processione stessa.

Nello svolgimento della processione si rispetti il rito proposto dal Messale, con particolare attenzione anche alla scelta dei canti, per la particolare importanza che riveste il momento celebrativo.

Si suggerisce, per aprire la processione, l'utilizzo dell'incenso, che accompagna la croce ornata a festa con i candelieri.

Entrando in chiesa, dopo il consueto atto di riverenza all'altare, si saltano i riti di introduzione, e si prosegue con la Colletta.

### **Liturgia della Parola (in chiesa)**

L'annuncio della Passione è particolarmente solenne. Per questo si suggerisce che il racconto sia letto nel modo tradizionale, a tre voci, dai

diaconi o dai sacerdoti, o in loro mancanza, dai lettori, nel qual caso la parte di Cristo deve essere riservata al sacerdote, e due lettori. La proclamazione si fa senza candelieri, senza incenso, senza il saluto del popolo, senza segnare il libro; solo i diaconi domandano la benedizione al sacerdote prima della proclamazione (cf Paschalis Sollemnitatis 33).

Per il bene spirituale dei fedeli è opportuno che il Passio sia letto integralmente e non vengano omesse le letture che precedono. Non si ometta l'omelia (cf Paschalis Sollemnitatis 34), ma sia breve (cf MR, p. 122, n. 24).

### **Presentazione dei doni**

Si suggerisce di mantenere la forma della processione per la presentazione dei doni, e di svolgere il rito in silenzio.

### **Riti di comunione**

Si suggerisce la valorizzazione del canto dell'Agnus Dei, ripetuto più volte, tutto il tempo necessario per spezzare il pane che, possibilmente, costituito da ostie grandi, consenta ai fedeli di fare esperienza di nutrirsi di un solo corpo.

Valutando la possibilità delle condizioni, e a motivo della forte simbologia del calice nella liturgia odierna, si propone la comunione al pane e al vino per tutta l'assemblea.

### **Benedizione**

Si suggerisce l'utilizzo del formulario proprio di benedizione solenne (MR, p. 432).

# Vivere il Programma Pastorale Diocesano nella Domenica delle Palme

## **ICONA BIBLICA: At. 2,36-41**

L'icona biblica proposta nella seconda unità del Programma Pastorale è un forte invito alla conversione che prende avvio dalla solenne ed inequivocabile dichiarazione di Pietro: «Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso». E' la sintesi del Kerigma.

## **Come il chicco di grano**

“I germi di vita che il risorto ci comunica, fin da ora germogliano: destino del chicco di grano che, caduto nella terra, produce molto frutto”. (Programma Pastorale Diocesano pag. 22)

## **RIFERIMENTI ALLA PASQUA NELLA LITURGIA ODIERNA**

**Processione:** Il tono festoso della processione con i rami di ulivo, prendendo avvio dal grido gioioso della folla che accoglie il Signore che entra nella città santa, si prolunga oggi nei canti e nelle acclamazioni della comunità cristiana in festa, e costituisce un anticipo della gioia pasquale che pervaderà i discepoli all'incontrano con il risorto.

**Seconda lettura:** La seconda parte di questo antichissimo inno liturgico, risalente ai primi anni del cristianesimo, che Paolo riporta, ci trasmette la testimonianza viva della resurrezione di Gesù, celebrata come esaltazione e signoria di Cristo sull'intero universo. La seconda lettura odierna può quindi aiutarci ad evidenziare come passione, morte e resurrezione di Gesù formino un unico, inscindibile mistero.

## Qualche spunto per l'omelia

Con la Domenica delle Palme e della Passione del Signore entriamo nella grande settimana, la settimana santa, il tempo della Pasqua di morte e risurrezione di Gesù.

La Chiesa ci invita oggi ad ascoltare per prima cosa il racconto dell'ingresso messianico di Gesù a Gerusalemme nella versione dell'evangelista Luca, e poi, dello stesso autore, la narrazione degli eventi della Passione e morte di Gesù. Se volessimo cercare in questi due differenti brani dello stesso Vangelo un elemento comune, lo potremmo trovare nel tema della regalità di Gesù.

In Lc 19,38, infatti, le folle che acclamano l'arrivo di Gesù nella Città Santa, dicono: "Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore...". Gesù è esplicitamente riconosciuto come il re che deve venire, colui che viene a inaugurare il regno di Dio sulla terra. E questa è anche la coscienza chiara che Gesù ha della sua missione. Nell'ultima cena, ad esempio, egli dice ai discepoli che ha desiderato mangiare la Pasqua con loro e bere con loro il frutto della vite, prima della sua passione, perché non lo farà più, finché non verrà il regno di Dio (cf Lc 22,15-18).

Dunque Gesù sente la vicinanza del regno di Dio, ma sa anche che questo regno si compirà tramite un passaggio traumatico e doloroso attraverso la morte da parte sua. E questo perché la sua regalità non è dello stesso tipo di quella dei re delle nazioni: Gesù sta in mezzo a noi "come colui che serve" (Lc 22,27). Il regno che Gesù è venuto a inaugurare è preparato per i suoi discepoli, che condivideranno con lui il trono del giudizio nel tempo messianico (cf Lc 22,29-30).

Anche i suoi accusatori riconoscono che la morte a cui vogliono condannare Gesù, è la pena per il suo essersi proclamato Cristo re (cf Lc 22,67) e questa è l'imputazione che portano a Pilato perché esegua la condanna (cf Lc 23,2). Pilato riconosce l'innocenza di Gesù e l'infondatezza delle accuse a suo carico (cf Lc 23,4.15.22), nonostante Gesù non abbia nascosto (sia al Sinedrio, sia a Pilato) che quanto riportato dai suoi accusatori è vero: egli è il Cristo re, il Figlio dell'uomo che siederà alla destra della potenza di Dio, essendo Suo Figlio (cf Lc 22, 69-70; 23,3)!

Quando ormai Gesù è crocifisso, quando tutto sembra dichiarare la sconfitta delle sue pretese di essere il Messia e Salvatore, ecco che di nuovo l'evangelista insiste nel presentarci Gesù quale re: i capi, e così i soldati e uno dei due concrocefissi con lui, deridono Gesù proprio per questa sua assurda pretesa (cf Lc 35-37.39), e il cartello con la motivazione della sua condanna a morte sottolinea ancora il punto: "Costui è il re dei Giudei" (Lc 23,38). Eppure, il buon ladrone, fa appello proprio alla regalità di Gesù in quel momento di apparente disfatta, chiedendo di essere ricordato nel suo regno (cf Lc 23,42). Persino al momento della sepoltura di Gesù, quando ogni luce di speranza sembra definitiva-mente spenta, l'evangelista ricorda che Giuseppe di Arimatea chiese di deporre il corpo di Gesù dalla croce, perché "aspettava il regno di Dio" (Lc 23,51).

Cosa c'è di vero in queste aspettative delle folle osannanti Gesù nel suo ingresso a Gerusalemme, nelle accuse e nella derisione dei capi, nella richiesta del ladrone e nel gesto di carità di Giuseppe?

Come riconoscere oggi in Gesù morto sulla croce il re Messia, il Salvatore del mondo, il Figlio di Dio?

La prima lettura, dal profeta Isaia, ci ha detto che tutto questo strazio del giusto servo del Signore era previsto, faceva parte dei piani di Dio, proprio perché così si compisse la redenzione del mondo (cf Is 50,6-7). E anche Paolo ci ha detto, scrivendo ai Filippesi, che la Passione e morte di Gesù corrisponde alla sua volontà di svuotamento, di umiliazione e di annientamento, perché nell'obbedienza del Figlio di Dio, nell'accettazione della morte e di una morte di croce, il Padre esaltasse Gesù e gli desse il nome che è al di sopra di ogni altro nome (cf Fil 2,6-9).

Gesù non muore da sconfitto: Luca racchiude la morte di Gesù tra due invocazioni al Padre: "Padre, perdona...; Padre, nelle tue mani..." (Lc 23,34.46). Gesù ha donato la sua vita, perché lo ha voluto: per questo "camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme" (Lc 19,28), nel pieno controllo di quanto sta per succedere; per questo nell'ultima cena offre il pane e il vino come il suo corpo, "che è dato per voi", e il suo sangue, "che è versato per voi" (Lc 22,19-20), come colui che è venuto per servire i fratelli e approntare per loro un regno (cf Lc 22,27).

Davvero allora Gesù regna dalla croce (regnavit a ligno Deus, come recita l'inno del Vexilla Regis, che si canta in questa settimana di Passione): regna nel dono totale di sé al Padre e ai fratelli, regna nel servizio d'amore che ci ha offerto, regna per farci partecipi della sua regalità, nella misura in cui ne imitiamo l'offerta della vita e facciamo della nostra esistenza un dono d'amore al Padre e ai fratelli.